

Giornate di ritiro in apertura della C.G.

“Con sofferenza ho preso coscienza che la mia Missione, almeno al presente, sia soprattutto morire perché altri, sorelle mie, portino frutti abbondanti”, con queste parole di Madre Fides, stralcio di una lettera a lui inviata nel 1990 da Taipei, Padre Vincenzo Sibilio, gesuita, il 1° dicembre, apre, per le Congregate, il ritiro di tre giorni in preparazione alla Congregazione generale XV. “Ci sono carismi diversi”, continua la lettera, “a me sembra che il Signore abbia dato il dono di diffondere serenità e di essere strumento di unione e comunione. Accetto di non poter fare molte cose e di essere solo quello che lui vuole che io sia”.

Questa missione di morire perché altri portino frutto l’ha realizzata in pieno, ha commentato Padre Sibilio.

Con l’excursus sul nostro carisma, attingendo dagli scritti del Fondatore e istaurando un parallelo con la spiritualità ignaziana, Padre Sibilio ha invitato le Congregate a soffermarsi con Maria soprattutto sulla trasfissione del Costato di Gesù (Gv 19,25-37), che, con le mani inchiodate, ha quasi chiesto aiuto ad un soldato romano perché il suo fianco venisse aperto e, nel sangue e nell’acqua, lo Spirito venisse effuso.

Le Missionarie del Sacro Costato devono tornare alle fonti del carisma, alla contemplazione di quello squarcio violento che ha colpito il contemplativo Eustachio Montemurro e lo ha spinto a passare in modo radicale dalla parte di Dio, occupandosi con passione degli ultimi.

La loro missione nella Chiesa è avere il coraggio di essere come serpenti di bronzo (Num 21, 6-9), profezia forte, presenza viva, di fervente adesione al progetto di Dio; di incarnare la compassione di Dio, che ha ideato di costituire e prendersi cura di un piccolo popolo, liberandolo dalla schiavitù e offrendogli una situazione di non ritorno con la terra promessa; di osare di imitare Gesù nelle progetto apostolico, scegliendo di schierarsi dalla parte dei poveri, dei nuovi schiavi, dei crocifissi della storia.

In questo momento forte di discernimento, ha continuato Padre Sibilio, la missione dell’Istituto non è una missione specifica, ma è qualcosa di più e di molto più impegnativo. Consiste nel costantemente cercare le risposte adeguate al mondo di oggi, dopo averne letto il contesto. È una missione che richiede una necessaria audacia apostolica poiché significa non dare mai nulla per scontato, né assolutizzare nessuna attività o opera apostolica, fossero anche le più consolidate. Ha, poi, individuato fondamentalmente tre frontiere: i giovani, i poveri, la cultura.

I giovani che spesso si trovano nella disperazione di non avere un futuro davanti perché non c’è più un lavoro, si trovano nei loro smarrimenti per cui hanno bisogno di drogarsi in qualche modo ...

I poveri sono soprattutto quelli che non hanno lavoro e di che nutrirsi, i clandestini senza radici che sbarcano sulle coste occidentali, i separati, i ragazzi senza più figure parentali di riferimento, fino ad arrivare agli anziani.

La cultura è indispensabile, perché stare sulle frontiere, per poter lavorare seriamente con i poveri, necessita di un agguerrito bagaglio culturale, altrimenti si dà l’elemosina, ma non si incide sulle cause.

In base a queste tre frontiere il Padre ha invitato le Congregate ad interrogarsi se si siano date risposte adeguate e quali risposte il Signore chiede da noi domani. Ha concluso augurando che tali interrogativi possano generare quella santa inquietudine personale e di corpo che nasce dalla consapevolezza del già e del non ancora, poiché il Regno è avvenuto Duemila anni fa, ma il Regno è ancora, e aspetta noi perché si realizzi.